

Il boom degli orti in città

INSALATA METROPOLITANA

CAROTE, MELANZANE, ERBE AROMATICHE E PEPPERONI. ORMAI CRESCONO ANCHE SU BALCONI E TERRAZZI E NEI GIARDINI URBANI. COSÌ UN HOBBY DA PENSIONATI DIVENTA IMPEGNO SOCIALE E PERSINO BUSINESS

di Marta Serafini

Quando a Milano è stata data la comunicazione che al posto dell'Orto botanico previsto per l'Expo sarebbe stato realizzato un supermercato, c'è stata una levata di scudi. Già, perché ormai non c'è città in Italia dove gli urban garden non crescano rigogliosi. Sarà la moda lanciata da Michelle Obama o dalla Regina Elisabetta, sarà il boom di giochi come Farmville, ma tutti, dagli impiegati passando per liberi professionisti, lavoratori autonomi, dipendenti pubblici, operai, pensionati e studenti, si mettono a raccogliere zucchine e insalate all'ombra dei grattacieli. Realtà lontane dalle meraviglie di New York, Londra, Parigi e Boston quelle italiane, ma pur sempre in crescita, data la necessità di ricavarsi uno spazio verde in città.

Il viaggio tra gli orti italiani inizia proprio sotto la Madonnina. Quattrocento solo quelli comunali, grandi in media tra i 45 e i 60 metri quadrati, per una superficie totale di 28mila metri quadrati di terreno, gli urban garden, secondo i dati elaborati da Coldiretti, tengono impegnati oltre un milione di lombardi, con la provincia di Milano in testa, forte delle sue 470 mila postazioni. Obiettivo: ricavarci pomodori e insalate da servire in tavola con buona pace della crisi. Ma non solo. «Il fine è ricostruire il tessuto sociale che in una città come Milano è sempre più sfilacciato. L'orto può rappresentare uno spazio di coesione dove il lavoro è intergenerazionale e interetnico», spiega Franco Beccari, che all'ex Parco Trotter su un fazzoletto di terra, insieme ai volontari dell'associazione Città del Sole, con l'aiuto di Ciessevi e della Fondazione Cariplo, ha creato il primo community garden cittadino. «Purtroppo l'orto è ancora concepito come passatempo per disoccupati o pensionati», spiega Mariella Bussolati, curatrice di Ortodiffuso, network che mappa e recensisce gli orti milanesi. Così se il Comune tiene alta l'età nei bandi di assegnazione degli appezzamenti di terreno, «sono tanti i

IN LAGUNA

Un orto piantato in un cortile sull'isola della Giudecca, a Venezia. La Coldiretti ha reso noto che il 37% degli italiani dedica parte del tempo libero al giardino e all'orto, e 1 su 4 ha tra i 25 e i 34 anni



ZAPPETTARE FA BENE ALL'AFRICA

E capita pure che gli orti facciano del bene. È il caso di *Mille orti in Africa*, progetto di Slow Food che si prende cura di appezzamenti di terreno con l'aiuto di Terra madre e di studenti dell'Università di Scienze Gastronomiche. Già realizzati quelli scolastici in Kenya, Uganda e Costa

d'Avorio, anche i nuovi arrivati saranno coltivati secondo tecniche sostenibili (compostaggio, preparati naturali per la difesa da infestanti e insetti, gestione razionale dell'acqua) con varietà locali e secondo i principi della consociazione fra alberi da frutta, verdure ed erbe me-

dicinali. Obiettivo, garantire la formazione a contadini e giovani, favorire la conoscenza dei prodotti locali e della biodiversità, promuovere il rispetto dell'ambiente e l'uso sostenibile del suolo e dell'acqua. Per informazioni: www.fondazione Slow Food.it

M.S.



NUOVA VITA Coltivazioni in un vecchio cassettone: è una delle proposte dei Vivai Ingegnoli per il recente Fuorisalone di Milano. L'iniziativa per riciclare vecchi arredi in disuso si intitola *Da morto a... orto*

L'AMBASCIATORE COME MICHELLE

Come la moglie di Obama alla Casa Bianca, anche il suo ambasciatore in Italia David Thorne ha piantato un orto biologico. Diciotto metri quadri nei giardini della residenza diplomatica ai Parioli, il vivaio è stato progettato dai migliori studenti di un istituto tecnico agrario di Roma. Pomodori, lattuga, basilico ed erbe aromatiche saranno coltivati a rotazione per la salvaguardia di biodiversità e tradizioni locali. «L'obesità infantile e il diabete sono ormai emergenze nazionali sia negli Usa che in Italia», ha fatto notare Thorne, per il quale «coltivare un orto contribuisce a una vera e propria cultura del cibo da tramandare ai nostri figli». Negli States sono già molti i personaggi pubblici che hanno deciso di prendere in mano zappetta e cesoie per dare il buon esempio: oltre alla first Lady Michelle, c'è il ministro dell'Agricoltura Tom Vilsack che ha lanciato il modello dei People's Garden dove i cittadini possono contribuire fisicamente a far fruttare gli spazi verdi dei loro quartieri. Ma è una tradizione che viene da lontano se è vero, come ha ricordato Thorne, che «lo stesso Thomas Jefferson, uno dei padri fondatori, progettò con questo spirito i giardini della Residenza di Monticello in Virginia, suo capolavoro poi diventato patrimonio dell'Unesco». **S.P.**

giovani che chiedono lo spazio usando il nome del nonno», continua Bussolati. In realtà importante, oltre l'aspetto economico, è quello sociale. Ci si scambia informazioni di botanica, c'è chi porta i semi, chi il terriccio, si cercano nuovi modi per concimare senza additivi chimici, si chiacchiera. E si dà pure una mano ai meno fortunati. Capita all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, dove il giardinaggio coinvolge ragazzi con disagi fisici o psichici.

PER TUTTA LA FAMIGLIA

Rappresentativi anche il piccolo orto della cascina autogestita Torchiera, dove l'acqua per innaffiare i pomodori viene raccolta dalle grondaie, o le fioriere nel cortile della facoltà di Agraria curate dagli stu-

denti. O, ancora, l'orto del carcere di Bolate seminato dai detenuti. E tra chi nell'orto vede una forma di ribellione, un momento di aggregazione o, ancora, una forma d'arte, c'è anche chi ha deciso di fare dell'urban gardening un'attività remunerativa. È il caso di Claudio Cristofani, architetto, che su un terreno privato di due ettari, non edificabile, ha lanciato un progetto pilota di giardini familiari: «Ne abbiamo 130, da 75 metri quadrati l'uno. Li affittiamo per un euro al giorno. Al mattino i nonni coltivano gli ortaggi, al pomeriggio le mamme portano i bambini a svagarsi mentre la sera, dopo

il lavoro, i papà si dedicano ai lavori più pesanti». C'è poi chi, come la casa automobilistica Peugeot, ha scoperto i community garden come strumento di comunicazione per lanciare un modello di city car elettrica (la Ios), e a maggio darà un contributo all'orto milanese di Largo dei Bersaglieri. Da Milano si passa agli orti romani della Garbatella, dove un gruppo di cittadini, con l'aiuto di Legambiente, all'interno del progetto di recupero di un parco, è riuscito a far crescere zucche e frutta proprio sotto il palazzo della Regione Lazio. «Basta pagare 50 euro l'anno e si può accedere a uno dei nostri 15 orti, ciascuno di una quarantina di metri quadrati», spiega Annamaria Baiocco. Poi, spazio anche agli orti didattici e alle feste con le verdure grigliate e gli spaventapasseri decorati.

4/10

Gli italiani che avrebbero riscoperto il pollice verde e deciso di dar vita a un orto urbano

A TUTTE LE ETÀ, CON POCCHI EURO

Piace agli italiani stare con le mani in terra. Secondo Coldiretti sono 4 su 10 le persone che trascorrono il loro tempo negli orti e in terrazzo. Dato in aumento anche secondo l'Istat, con il 35 per cento dei cittadini che si dedica a lattughe e pomodori. «È un hobby», ha detto la Coldiretti, «che

coinvolge allo stesso modo maschi e femmine e che piace ai giovani tra i 25 e i 34 anni, anche se l'interesse aumenta con l'età e raggiunge quasi la metà degli over 65». Più richiesta l'insalata perché semplice da coltivare e garantisce il raccolto dopo appena 40 giorni con pochi centesimi di euro. «Prezzi

per tutte le tasche», secondo la Coldiretti, «lattughe e cipolle sono più economiche e il costo per una vaschetta da 12 piantine può variare da 1,50 a 2 euro; invece per pomodori, zucchine, melanzane e peperoni ma anche per piselli, fagioli, fave e ceci, si spendono da 1,80 a 2 euro». **M.S.**

INSALATA CONTRO IL DEGRADO

Ma la Garbatella non è l'unica esperienza di agricoltura cittadina nella capitale. A Castel di Leva, periferia Sud di Roma, già da tempo si coltivano 107 orti bio da 40 metri quadrati l'uno. Ognuno dispone di un serbatoio per la raccolta dell'acqua. Anche qui gli spazi sono stati assegnati con un bando ad anziani, giovani e famiglie. In centro, tra colonne, capitelli, piazze e fontanelle, invece, di zappe e vanghe

IL CONCIME LO FA BELLO

di Francesca Paolucci*

Un orto può crescere dove altre colture non possono. Nella roccia nelle scarpate più impervie, sui tetti, negli angoli abbandonati, sui terrazzi, nel cemento. Malgrado la sua natura sia così caparbia e generosa però, per avere i risultati migliori dobbiamo valutare una serie di fattori. Prima di tutto il **clima**, che cambia se siamo vicino alle montagne, al mare, o in città dove la temperatura è più elevata che in campagna. Poi il **terreno, la luce e l'acqua**. Le piante si compongono di radici e di una parte aerea: il rapporto fra queste due parti è fondamentale per lo sviluppo della pianta e nel caso degli ortaggi il volume delle radici deve essere simile a quello delle foglie.

Negli **orti a terra** questo problema non c'è, ma se consideriamo gli **orti nei contenitori**, la quantità di terra è limitata per cui le radici avranno minore spazio, meno nutrimento, minore capacità di trattenere l'umidità, minore aereazione, con un conseguente rallentamento della crescita. Quindi non si può utilizzare la terra normale del campo ma ci vuole un terreno specifico, il **substrato**, che faciliti la crescita in spazi limitati. Le proprietà principali di un substrato sono una buona porosità e aereazione, la leggerezza, una capacità di ritenzione dell'acqua sufficiente ma senza ristagno, la possibilità di ritenere nutrimento senza che venga lavato via da irrigazione e pioggia. Per questo ci sono le Torbe da sfango, la Fibra di cocco, la Compost da giardino, il Terriccio di bosco, che miscelate in percentuale danno i risultati richiesti. Si pianta **al sole** prevedendo una protezione per i mesi più caldi. Il contenitore deve essere spazioso

con un **buon drenaggio** e possibilmente di un materiale isolante che eviti il surriscaldamento delle radici. L'**irrigazione** deve essere costante.

Tutti gli ortaggi possono essere coltivati **in vaso**, non tutti però possono convivere. Ci sono vari livelli di compatibilità che dipendono, tra l'altro, dal ciclo di maturazione, dallo spazio che ogni pianta occupa per mq, dal tipo di malattie o **parassiti** tipiche di ogni specie. Per esempio i **fagioli** crescono bene con i cetrioli ma non vanno piantati con le fave. Le **zucche**, che hanno bisogno di molto spazio e maturano tardi, si possono associare solo a ortaggi a ciclo corto come le lattughe e i ravanelli. Il **mais** rende col fagiolo che lo usa da supporto ma non funziona con aglio cipolla e porro che invece crescono bene con pomodori, bietola, basilico, cavoli,

scarola, spinaci. La **rucola**, che ha un ciclo breve, si associa col peperone e la melanzana. Le **carote** non sono compatibili con sedano finocchio e prezzemolo.

Quando il terreno s'impoverisce gli elementi nutritivi coi quali **concimarlo** sono l'Azoto (se carente le foglie vecchie ingialliscono), il Fosforo (se manca compaiono dei colori rossastri anormali), il Potassio (si manifesta con l'ingiallimento delle foglie vecchie e con le punte bruciate), il Calcio (che se in eccesso causa un ingiallimento dei bordi delle foglie e delle gemme). Per quanto riguarda i contenitori nei terrazzi, oltre ai **vasi** comunemente usati, possiamo trovare i **tavoli da orto**, in metallo o in legno, rialzati rispetto al pavimento che permettono l'accesso alle piante con minore fatica. Ma ci sono anche sistemi modulari in acciaio rivestito con le tradizionali

cassette per frutta e verdura (prototipo di Atelier gras, presentato al Garden Festival di Appeltern, nell'edizione 2010; www.ateliergras.nl).

Per esigenze di spazio invece si può costruire un **orto verticale** ispirato alle pareti verdi di Patric Blank a Parigi oggi realizzati da Verdeprofilo (www.verdeprofilo.it): su di un pannello fissato a muro si stende un tessuto inerte imbibente che forma delle tasche nelle quali vengono sistemate le piante; si applica poi per ogni fila una micro ala gocciolante, collegata a una centralina come quelle da giardino, che regola l'afflusso di acqua. Nel caso di un **orto a terra**, ci sono varie tecniche. La più interessante è certamente quella del Letto Rialzato, proposta dall'Architetto Giacomo Salizzoni (www.giacomosalizzoni.com), che permette una maggiore aereazione delle **radici**, la possibilità di accedere al terreno senza calpestarlo, nonché un aumento di produttività dal momento che le piante possono essere interrate più vicine mancando gli spazi per i passaggi. Inoltre, si può utilizzare la Subirrigazione, ossia l'**irrigazione sotterranea**, per un minor consumo di acqua e fertilizzante, una minore **manutenzione**, una maggiore efficienza produttiva. Questa tecnica è consigliata anche per la coltivazione nei contenitori.

*Garden designer

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I SEGRETI DELLA CASSETTA



se ne vedono ancora poche.

A Napoli l'urban garden è un grido contro rifiuti e degrado. E di particolare importanza, qui diventa la bonifica e l'analisi chimica dei terreni, necessaria prima di iniziare a coltivarli. Non tutte le zone infatti sono adatte e, specie in città, bisogna stare molto attenti ai metalli e agli agenti chimici tossici. Il via è arrivato a una scuola media, la Bordiga III, nella zona periferica di Ponticelli. Qui, grazie ai finanziamenti della regione Campania e alla buona volontà di insegnanti e operatori, è stato realizzato un orto scolastico, cui è stato dato il nome ironico di Statt'acc...orto, ammonimento a chi cerchi di "distruggere" o "prendere senza permesso" i frutti del loro duro lavoro.

Tornando verso Nord, interessante è invece l'esperienza di Venezia. Qui è l'associazione Spiazzi Verdi ad aver lanciato l'idea. In un giardino di una casa di riposo alla Giudecca si utilizzano i sistemi dell'agricoltura sinergica, lavorando il meno possibile la terra e

A Napoli l'urban garden è un grido contro il degrado. A Torino le nuove reti colorate hanno convinto anche chi non voleva gli orti

utilizzando sostanze organiche come fertilizzanti. «Abbiamo 1.500 metri quadrati di orto», spiega Eliana Caramelli. «E tutti riusciamo a mangiarci, ma l'aspetto più bello è lo scambio di competenze, di semi e di idee». Ultima tappa, gli orti torinesi della Falchera, periferia Nord di Torino, visibili anche dall'autostrada. Per anni furono oggetto di contese: chi li coltivava li vedeva di buon occhio, ma c'era chi sosteneva contribuissero al degrado. Ora, invece, gli orti hanno messo tutti d'accordo grazie a un progetto di design, con nuove reti e divisioni colorate che permetteranno di mantenere le zone coltivate. Poi, se sono carote o pomodori, cresceranno. Tra smog, asfalto e grattacieli. O almeno, così si spera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA